

DATI OCSE: ITALIA AL PALO.

Non è bello avere il ruolo delle Cassandre ma non è possibile non rilevare come il nostro allarme lanciato lo scorso anno da queste stesse pagine (“Non solo qualità” in Newsletter Proteo n. 8 e 9 novembre e dicembre 2010) dopo la lettura dell’annuale relazione dell’OCSE (Education at a glance 2011) sia stato finalmente raccolto quest’anno dalla stampa che si è accorta del divario anche quantitativo che nuovamente separa il livello di istruzione del nostro paese da quello dei paesi a cui solitamente ci rapportiamo. E non solo nel complesso della popolazione, dove è risaputo, l’Italia sconta molti ritardi storicamente determinati, ma soprattutto nelle giovani generazioni.

Il divario risulta confermato dal rapporto OCSE di quest’anno, se non ulteriormente aggravato.

Relativamente al numero dei diplomati nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni lo scorso anno segnalavamo un gap del 13% tra il nostro paese e la media UE e un 11% rispetto alla media OCSE. Qui nonostante un lieve progresso percentuale dell’Italia (ma anche della UE) il dato si riconferma nella stessa misura.

Percentuale di titolari di diploma secondario superiore nella fascia di età 25-34 anni

Paese	2008	2009	diff
Austria	88	88	=
Belgio	83	83	=
Rep. Ceca	94	94	=
Danimarca	85	86	+1
Finlandia	90	90	=
Francia	83	84	+1
Germania	86	86	=
Grecia	75	75	=
Ungheria	86	86	=
Irlanda	85	86	+1
Italia	69	70	+1
Lussemburgo	79	84	+5
Paesi Bassi	82	82	=
Polonia	93	93	=
Portogallo	47	48	+1
Slovacchia	94	95	+1
Slovenia	92	93	+1
Spagna	65	64	-1
Svezia	91	91	=
Regno Unito	77	82	+5
Estonia	85	86	+1
Media UE*	82	83	+1
Corea	98	98	=
USA	88	88	=
Turchia	40	42	+2
Brasile	50	53	+3
Media OCSE	80	81	+1

Dati OCSE 2008 e 2009 (in Education at a glance 2010 e 2011)

(*) Media UE a 19 per il 2008, a 21 per il 2009

Persino peggiore è la situazione tra i laureati. Qui già lo scorso anno era più alto il divario: 14% con la media UE, 15% con la media OCSE. Quest’anno il gap resta stabile con la media UE, ma sale di due punti con la media OCSE.

**Percentuale di titolari di titoli universitari o equiparati (tra cui lauree lunghe)
nella fascia di età 25-34 anni**

Paese	2008	2009	diff	Lauree lunghe 2008	Lauree Lunghe 2009	diff
Australia	42	45	+3	32	35	+3
Austria	19	21	+2	13	15	+2
Belgio	42	42	==	23	24	+1
Canada	56	56	==	30	30	==
Cile	34	35	+1	22	24	+2
Rep. Ceca	18	20	+2	18	20	+2
Danimarca	43	45	+2	35	36	+1
Finlandia	38	39	+1	33	36	+3
Francia	41	43	+2	24	26	+2
Germania	24	26	+2	17	19	+2
Grecia	28	29	+1	19	19	==
Ungheria	24	25	+1	23	24	+1
Islanda	33	36	+3	31	33	+2
Irlanda	45	48	+3	31	29	-2
Italia	20	20	==	20	20	==
Giappone	55	56	+1	31	32	+1
Corea	58	63	+5	35	38	+3
Lussemburgo	39	44	+5	28	24	-4
Messico	20	20	==	19	20	+1
Paesi Bassi	40	40	==	38	38	=
Nuova Zelanda	48	47	-1	34	31	-1
Norvegia	46	47	+1	44	45	+1
Polonia	32	35	+3	32	35	+3
Portogallo	23	23	==	23	23	==
Slovacchia	19	21	+2	18	20	+2
Spagna	39	38	-1	26	25	-1
Svezia	41	42	+1	32	34	+2
Svizzera	38	40	+2	29	31	+2
Turchia	15	17	+2	15	17	+2
Regno Unito	38	45	+7	31	36	+5
USA	42	41	-1	32	32	==
Brasile	11	12	+1	11	12	+1
Estonia	36	37	+1	23	22	-1
Israele	42	43	+1	29	30	+1
Russia	55	55	==	21	21	==
Slovenia	30	30	==	18	19	+1
Media UE *	34	34	==	26	26	==
Media OCSE	35	37	+2	27	28	+1

Dati OCSE 2008 e 2009 (da Education at a Glance 2010 e 2011)

Media UE a 19 per il 2008 , a 21 per il 2009

Insomma l'Italia, inchiodata a un 20% di laureati nella sua popolazione giovanile, in cui rischia di essere raggiunta da paesi "poveri" come il Messico, la Slovacchia o la Turchia, sforna in percentuale poco più della metà dei laureati che sfornano gli altri paesi.

E' pensabile che un paese come il nostro possa affacciarsi alle sfide del nuovo millennio e, ancor più, a quelle suscitate dalla crisi finanziaria in queste condizioni?

Si tratta di condizioni in cui neppure la tanto lamentata fuga dei cervelli offre una via di uscita garantita: in valori numerici globali il mercato internazionale ha il 50% delle probabilità di trovare cervelli in USA, Cina e Giappone (e al conto manca ancora l'India!), un altro 12% in Francia Germania e Regno Unito, neppure il 2% in Italia (1,9%), meno che in Messico, Indonesia, Spagna, Brasile e Corea.

Come si fa a mantenere il nostro standard di vita se queste sono le condizioni con cui ci inseriamo nel nuovo ordine mondiale?

Da noi, tra chi ci governa c'è chi ancora si lamenta che oggi “anche l'operaio vuole il figlio dottore”, mentre ci sono quattro o cinque paesi in cui i “dottori” sono ormai più del 50% della popolazione giovanile (Corea, Canada, Giappone, Russia ecc.), e un'altra quindicina in cui questa situazione si realizzerà nell'arco di un decennio, basta vedere i ritmi di crescita.

Come fa infine il Ministro Gelmini a sentirsi soddisfatta? Solo perché sui dati dei diplomati avanziamo di un punto come tutta l'OCSE e l'UE?

Ma siamo 15 punti sotto gli obiettivi di Lisbona, 13 sotto la media UE e a 20 dai nostri nuovi “competitors” dell'Est Europeo. Inoltre, se i dati dello scorso anno si riferivano al 2008 e quindi il governo attuale non ne portava le responsabilità, quelli di quest'anno si riferiscono al 2009 e qualche responsabilità dunque nel dato di sostanziale stagnazione la porta eccome.

E c'è da aggiungere pure che nel 2009 l'effetto dei tagli tremontiani non si era ancora fatto sentire.